

Il teatro come contesto educativo

Una della parti di me a cui più tengo è quella del teatrante. La cosa è nata a scuola più di vent'anni fa con un corso di animazione teatrale, che aveva coinvolto una ventina di docenti con l'obiettivo di capirne il linguaggio per tradurlo nella pratica educativa. L'attività si era conclusa con uno spettacolo autoprodotta, "La strana morte di lord Breakballs", portato in scena a fine anno nei diversi plessi tra l'entusiasmo degli alunni e dei loro genitori. Il successo era andato oltre ogni previsione e la raccolta delle libere offerte del pubblico ci aveva perfino consentito di devolvere un bel gruzzolo per la ricostruzione di una scuola vicino a Sarajevo. Quando il regista ci chiese se ci interessasse continuare ed approfondire l'esperienza, una decina di noi si disse:

Donato De Silvestri

"Perché no?" È nata così la compagnia degli insegnanti veronesi *Gli Insoliti Noti*⁽¹⁾ che opera con successo nel circuito amatoriale soprattutto in Veneto. Nella mia ultima commedia, in cui rivesto i panni di un autore alla disperata ricerca di nuove idee, rispondo così a chi mi chiede cosa io c'entri con il teatro.

C'entro, c'entro. Ho cominciato a recitare da bambino alle elementari, ma non le solite poesie Oh valentino vestito di nuovo come le brocche del biancospino... sì anche quelle, ma la mia maestra pretendeva altro. Passava molto tempo a prepararci per la visita del Direttore Didattico. Uno di noi doveva uscire e bussare. – Chi è? – Il Direttore! Allora qual-

cuno urlava: – Attenti! Nell'aula, vicino alla stufa di cotto, c'era un armadio a vetri che conteneva le cose più preziose e tra queste, impilati uno sopra l'altro, i quaderni di bella. – Prendi un quaderno per il sig. Direttore. – Uno a caso, signora maestra? – Ma certo sciocchino! Il quaderno da prendere era il quinto dall'alto, quello con la copertina rosa, un'eventuale seconda scelta potevano essere il nono o il tredicesimo. Da allora in poi la scuola per me è stata tutta una recita. Le interrogazioni? Recite con tanto di suggeritore. Il comportamento in classe? Un esercizio di autocontrollo fisico alla Stanislavskij, esempio raro di teletrasporto: lasciare il corpo lì e mandare la mente a spasso. L'improvvisazione teatrale: in un'interrogazione di matematica ho chiesto se potevo ottenere l'aiuto del pubblico... L'interpretazione emotiva: – Professoressa, mi creda, ci ho provato, ma non sono riuscito a trovarlo il minimo comune multiplo, non sapevo nemmeno che fosse stato perso. Le giustificazioni delle assenze poi sono sempre state un'ottima palestra di scrittura creativa: un mio amico è arrivato a presentare un certificato medico firmato Dottor Zivago. Ma che cos'è la vita se non un grande gioco delle parti? Una colossale commedia, o una tragedia, a seconda dei punti di vista.

Ho voluto iniziare questa passeggiata sui sentieri della forma-



zione dedicata al teatro educativo, usando il linguaggio che gli è proprio: una storia sospesa tra realtà e fantasia, un set, dei personaggi che interagiscono. Ciò premesso, arrivo subito al dunque: il teatro rappresenta in assoluto il più straordinario ed efficace setting educativo che si possa immaginare. Cerchiamo di capire come e perché.

Teatro è innanzi tutto un termine polisemico ed anche se ci limitiamo alla sua coniugazione in ambito educativo, possiamo intendere una miriade di attività, anche per nulla in linea con il suddetto assunto. Ecco come Facchinelli esemplifica il teatro da cui prendere le distanze: *“L’espressione corporea, che doveva trovare nel teatro della scuola il suo spazio naturale, boccheggia sepolta sotto montagne di abiti di raso, di parrucche e barbe finte, o è contraffatta oscenamente da inquietanti clonazioni di vedettes. La creatività infantile viene annacquata in melense strofette composte dalla maestra, soffocata dalle note ossessive delle Quattro stagioni o della Notte sul monte Calvo. La voce della protesta adolescenziale, che potrebbe fornire nuove linfe ad un teatro civile, engagé, è strangolata ed incanalata in parole d’altri tempi, riscritte da professori di greco frustrati nei loro sogni giovanili di drammaturghi. Per non parlare dei guasti psicologici che teatranti senza arte né parte, frustrati anch’essi nei loro sogni di grandezza strehleriana, riescono ad operare su poveri innocenti in età evolutiva, affidati loro da distratti consigli di classe”*.

Il rapporto tra teatro ed educazione si perde nella notte dei tempi: già nell’antica Grecia era un ingrediente base della *paideia*, ossia della formazione del cittadino. Per Cuccurullo gli agoni teatrali sono uno strumento educativo potente in una polis in cui

Ma che cos’è la vita se non un grande gioco delle parti? Una colossale commedia, o una tragedia, a seconda dei punti di vista... il teatro rappresenta in assoluto il più straordinario ed efficace setting educativo che si possa immaginare.



tutto concorre alla formazione dell’individuo e alla sua integrazione nella comunità, espressione di una sorta di “governamentalità” ante litteram. La tragedia, sostiene, è lo specchio di quell’universo che vorrebbe coniugare sentimento e ragione⁽²⁾.

A partire dal ’700 e sino ai primi anni del ’900 il teatro a scuola ha avuto un utilizzo eminentemente didascalico e moraleggiante: solo negli anni 60 è diventato un espediente per favorire la creatività e valorizzare l’espressività nelle sue più diverse coniugazioni. Sono gli anni che hanno visto svilupparsi l’*Animazione Teatrale*, con i primi esperimenti presso il teatro Stabile di Torino, e con l’impegno diretto di personaggi come Rodari, Scabia e Passatore. Era il frutto di un’evoluzione della ricerca del valore pedagogico del teatro, che scaturiva dal *Teatro Sociale*⁽³⁾ e prima ancora dall’importante lavoro di Moreno, a cui si ascrive la progenitu-

ra dello psicodramma⁽⁴⁾.

Ma è anche l’epoca della rottura degli schemi classici, che si pone come lotta al potere costituito, quello che nel teatro è rappresentato dagli autori e dai registi: gli attori, la gente, la comunità, devono poter decidere autonomamente cosa e come recitare. È il teatro povero che aveva avuto il suo massimo esponente in Grotowski, il quale sosteneva l’assurdità del porsi in competizione con il cinema e la Tv sul piano tecnologico puntando invece all’essenzialità: l’attore riscopre se stesso, la sua fisicità, la naturalezza e la verità dell’interazione. Ma sono anche gli anni di Franco Basaglia, che nel suo vincente lavoro di liberazione dai manicomi, attivava per i suoi pazienti laboratori di teatro, musica e pittura. Sono gli anni in cui si tentano i primi esperimenti di teatro terapeutico e pedagogico all’interno delle carceri, innescando un processo straordinaria

Il teatro come contesto educativo

rio che avrebbe costituito una straordinaria opportunità riabilitativa per migliaia di detenuti. A Rebibbia dal 2003 al 2011 hanno assistito alle rappresentazioni dei detenuti ben 22.000 spettatori⁽⁵⁾.

Ma torniamo a scuola ed alle ragioni che fanno del teatro il contesto educativo per eccellenza⁽⁶⁾.

Innanzitutto precisiamo che non stiamo parlando di realizzazioni teatrali nel senso classico, ossia di iniziative che tendono a riproporre in ambito scolastico ciò che fanno le compagnie teatrali, almeno non negli stessi termini e non come obiettivo prioritario. Parliamo qui prevalentemente di *animazione teatrale* e di *performance*, intesa come atto interdisciplinare e multidisciplinare, nella prospettiva di Artaud, per il quale il vero fine del teatro non è eminentemente lo spettacolo, ma “incontro”.

Della mia vita a scuola ricordo tra i progetti più belli i cosiddetti *saggi*, per Natale o la festa di fine anno. Ripenso sempre con gioia a quei momenti di incontro con le famiglie in cui la scuola non veniva raccontata in modo sterile e riduttivo, come spesso si fa nelle riunioni formali, ma c'era mo-

Fare teatro, ed è importante insistere su *fare*, consente di superare le barriere disciplinari che troppo spesso connotano la nostra scuola.

do di vederla e di viverla. E là, sul palcoscenico, io non vedevo solo bambini che ballavano e recitavano, ma guardavo, con sempre rinnovata meraviglia, il senso di un lavoro svolto, di competenze acquisite, straordinari esempi di compito autentico, fatto proprio dagli alunni, capito, vissuto e interpretato. Spesso alla fine, quando mi fermavo a complimentarmi con i docenti, la loro reazione era: “Sì però abbiamo sudato tante di quelle camice: un altro anno non se ne parla proprio!” Ed io: “No, no, è normale essere stanchi e provati dopo tutte le sfide che contano, ma non potete rinunciarvi e io sarò con voi per tutto l'aiuto che potrò”.

Non a caso una forte attenzione alla pratica teatrale a scuola si rileva in tutti i documenti programmatici dell'ultimo trentennio e nelle Raccomandazioni del 2004 si afferma: *Le attività teatrali e di drammatizzazione hanno, comunque, il preciso scopo di facilitare i processi di identificazione dei bambini nei personaggi rappresentati, siano essi immaginari o reali, e di acquisire le prime competenze di gestione della propria emotività (...). L'alunno con l'aiuto degli adulti, genitori ed insegnanti, nella rappresentazione, impara a frapporre il distacco tra sé*

e quanto rappresenta, a riconoscere la situazione come “esterna” alla propria persona e alla propria realtà; per un certo periodo ha bisogno di verbalizzare questo distacco perché la parola stessa lo rassicura, così come lo rassicura l'insegnante che lo accompagna in questo percorso di rappresentazione. Poi fa da solo questo passaggio, e lo elabora mentalmente in tutte le sue rassicuranti possibilità.

Fare teatro, ed è importante insistere su *fare* (nulla togliendo a ciò che si può ricavare dalla fruizione passiva di spettacoli teatrali), consente di superare le barriere disciplinari che troppo spesso connotano la nostra scuola. Ogni aspetto della lingua italiana (o straniera, o dialetto) può essere coltivato nella scrittura o nella rielaborazione collettiva di un copione. La recitazione poi mette in gioco tutte le chiavi dell'interpretazione e del codice verbale, attivando la mimica, la postura, il suono, la sua altezza ed il suo colore, la sua musicalità, l'uso della maschera facciale e dello sguardo. La corporeità e la fisicità vi trovano uno spazio unico, così come l'interazione interpersonale, la dinamica di gruppo, il riconoscimento dell'altro e l'auto-riconoscimento di se stesso. Produrre elementi scenografici, mu-



siche, canti e balli, attiva l'intera gamma delle possibili elaborazioni artistiche e il tutto avviene in un contesto giocoso; non a caso in molte lingue recitare è sinonimo di gioco: jouer, spielen, to play.

È lo spazio della didattica laboratoriale, in cui gli alunni sono protagonisti indiscussi ed i docenti fanno da *impalcatura* (scaffolding), limitandosi ad animare e sostenere, e favorendo una riflessione metacognitiva sull'esperienza svolta. Qui il protagonismo dell'alunno trova posto anche nella progettazione, favorendo processi di motivazione intrinseca, in una prospettiva che facilita l'autovalutazione e la valutazione autentica.

Vogliamo parlare poi del riconoscimento dello spazio, della sua appropriazione e della sua rappresentazione? Si aggiunga infine la straordinaria dinamica di cooperazione che si mette in gioco, perché nel fare teatro ogni talento ed ogni diversità acquistano una rilevanza tanto irrinunciabile quanto indiscutibile. A teatro si dice che non esistono piccole e grandi parti, ma piccoli o grandi interpreti (Stanislavskij), e tutti, anche l'addetto alle luci, o alla predisposizione dei materiali, assumono un ruolo fondamentale per la riuscita della performance.

In somma sintesi, quindi, non c'è un solo ingrediente di una buona scuola che non trovi spazio nell'animazione teatrale. E allora? L'obiezione più comune è che ci vuole tanto tempo e come la mettiamo con le prove Invalsi, con le verifiche di matematica e con la collega stufa che le si "rubino" le ore? Non è facile, lo ammetto, ma proprio lì sta la professionalità dei docenti: saper scegliere, assumersi responsabilità e farsi veri *attori* del cambiamento che ci sta a cuore.



Il bravo maestro
è colui che,
insegnando poco,
fa nascere
nell'alunno
un grande desiderio
di imparare

John F. Kennedy

INDUGI – 5

Per approfondimento:

Fraschetti M., *Quale teatro a scuola* <http://www.teatrostudio.it/scuole1.htm>

A scuola come a teatro, in *Pedagogia* http://www.pedagogia.it/index.php?p=articles&view=article_id=882

Gallo Selva A., *Il palcoscenico in classe. il teatro come strumento della relazione educativa e disciplinare*, https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=3&ved=0ahUKEwjUu4bT1pDNAhVFOhoKHahH_BVEQFggqMAI&url=http%3A%2F%2Fwww.unipr.eu%2Fsite%2Fhome%2Farea-stampa%2Fdocumento2459.html&usq=AFQjCNH_Q_CeyMV0scsxMBzk5_pL02kxFA

Miur, *Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali a.s. 2016-2017* <http://www.istruzione.it/allegati/2016/Indicazionistrategiche20162017.pdf>

1) Per saperne di più vedi www.gliinsolitinoti.org.

2) Cuccurullo S., *Paideia e tragedia greca. Educazione e complessità*, Franco Angeli, 2006.

3) Il teatro sociale avuto in Italia i suoi più eminenti rappresentanti in Giorgio Strehler, Paolo Grassi e Nina Vinchi, fondatori del Piccolo, il cui slogan era "Teatro d'Arte per tutti". Per approfondire: Bernardi C., *Il teatro nel sociale*, Carrocci, 2004. "Il teatro sociale si occupa in particolare di disagio: non mette però in scena i drammi e le storie di disabili, anoressiche, detenuti, tossicodipendenti, barboni, zingari, malati mentali, extracomunitari, vecchi, ragazzi di strada, prostitute, "casi" umani di vario genere. Preferisce prendersi cura di loro, del loro corpo negato, delle loro relazioni conflittuali, del loro vissuto sociale. Partendo dal presupposto che la realizzazione e il benessere personale sono possibili grazie alla rete sociale tra uomini, il teatro sociale mira a una nuova politica dello stare insieme, a una nuova cultura della partecipazione rivolta al sostegno e alla promozione delle persone, dei gruppi e del corpo sociale nel suo insieme" (da www.carrocci.it).

4) Moreno J.L., *Il profeta dello psicodramma*, Di Rienzo Editore, 2002. Nel 1921 inventa lo Stegreiftheater, "Teatro della Spontaneità", un'officina di improvvisazione in cui lo stesso pubblico diventa protagonista della performance teatrale. Lo psicodramma, l'approccio sociometrico e il gruppo diventeranno nell'ultima parte della vita di Moreno le vie attraverso cui attivare interventi terapeutici di grande successo.

5) Per maggiori informazioni consulta il sito del Ministero di Grazia e Giustizia a https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_0_6.wp

6) Nel Documento Miur 16.3.2016, "Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali a.s. 2016/2017", si evidenzia che non a caso "per la prima volta nel panorama della legislazione scolastica il legislatore ha introdotto una norma di rango primario afferente le attività didattiche comunque connesse al Teatro".